

Scaduti ieri i termini per presentare i candidati al Comune e alla Provincia

Diciassette liste: il PCI primo in alto a sinistra

La « lotta » per l'ultimo posto vinto dalla DC dopo un sorteggio con il PSI - Gli altri simboli - Ottanta consiglieri da eleggere - Si vota anche in altri centri della regione

Sono 17 i simboli dei partiti che gli elettori troveranno sulla scheda elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. Il voto — come è noto — avverrà domenica 21 giugno e lunedì 22. Ieri sono scaduti i termini per la presentazione di tutte le liste. La gara per l'ultimo posto al Comune e alla Provincia di Roma è stata decisa con un sorteggio. Tra DC e PSI ha vinto la DC. Il Partito comunista, come sempre, è il primo della scheda sia a Roma, che in provincia che negli altri centri del Lazio dove si vota.

- Questo l'elenco completo delle 17 liste per il rinnovo del Campidoglio, molte delle quali, come è evidente, non hanno alcuna possibilità di eleggere neppure un solo consigliere.
- Partito comunista italiano
- Leghe comuniste rivoluzionarie
- Socialdemocrazia europea
- Movimento degli italiani
- Partito operaio europeo
- Partito nazionale pensionati
- Partito liberale italiano
- Lista di lotta
- Democrazia proletaria

- Partito socialista democratico italiano
- Lega socialista rivoluzionaria
- Alleanza civica
- Movimento sociale-Destra nazionale
- Nuovo partito popolare
- Partito repubblicano italiano
- Partito socialista italiano
- Democrazia cristiana
- Alle elezioni circoscrizionali mancheranno quattro delle liste minori in lizza per il Campidoglio (Leghe comuniste, Partito operaio europeo, Lista di lotta, Lega socialista rivoluzionaria), mentre solo

alla XII circoscrizione sarà presente una «Lista civica della XII». I consiglieri da eleggere per il consiglio comunale sono 80. Per il Comune e le circoscrizioni si vota con l'indicazione di lista, e volendo, con l'indicazione delle preferenze. Per la Provincia, invece, basterà il voto di lista. Nel Lazio si rinnovano anche i seguenti altri consigli comunali: Itri, Priverno, Gaeta, Sonnino, Monte San Giovanni in Sabina, Rivo d'Ultri, Ardea, Bracciano, Frascati, Zagarolo, Canino, Tuscania, Vignanello.

Negli elenchi di Gelli anche il consigliere dc De Jorio e l'assessore socialdemocratico Pietrosanti

Chi sono, da dove vengono, che fanno gli infiltrati della «P2» alla Regione

La giunta ha sospeso dagli incarichi quattro alti funzionari - Tra i nomi nella lista anche il generale Vita, capo della forestale nel Lazio che è alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura

La Loggia «P2» alla Regione. Gli elenchi sequestrati dalla magistratura non lasciano dubbi: i massoni erano riusciti a infiltrarsi anche negli uffici della Piana. Chi faceva parte della «setta» di Gelli, che incarichi ricopriva? Vediamo. Nella lista, oltre al consigliere dc De Jorio e all'assessore socialdemocratico Pietrosanti (quest'ultimo comunque ha smentito di far parte della «P2» e ha dichiarato di appartenere a un'altra Loggia) di cui abbiamo dato notizia ieri, c'erano anche quattro alti funzionari, che sono stati sospesi dalla giunta.

Quello di cui si hanno più notizie è Antonio Castelgrande, un ingegnere che lavora all'assessorato a cura di suo padre, il suo codice, nella Loggia, era «E 1981» e il numero di tessera era il «224». Per la sua iscrizione alla massoneria è recente: risale al marzo di quest'anno. Nella sua scheda di adesione, fra le tante dichiarazioni, c'è una di orientamento politico. E l'ingegner Castelgrande, senza mezzi termini, si dichiara democristiano. Per la sua iscrizione hanno garantito (questo risulta dai documenti in mano ai magistrati) un altro funzionario dello stesso assessorato, Aldo Ferrarini, e l'assessore Pietrosanti. Comunque nella domanda di adesione c'è solo la firma del primo, Aldo Ferrarini.

Un altro dipendente sospeso di far parte della «P2» è Antonio Ferri, che lavora all'assessorato agli Enti Locali. In una sua scheda di adesione ha accertato che ha versato 50 mila lire nel '79 e altrettante nel 1980. Ancora, sempre all'assessorato agli Enti Locali, dovrebbe essere un altro «amico» di Gelli, l'avvocato Vinci.

Qualche notizia sui consiglieri democristiani. Come si ricorderà fu coinvolto nell'inchiesta sul golpo Borghese assieme a quella di un costruttore, Orlandini, il consigliere dc De Jorio era anche puntualmente nei versamenti: dai documenti risulta che ha sborsato con regolarità le quote del Tasse del '78. Insomma, ma è fra i «massoni» più stagionati (la sua iscrizione risale a un anno, il '77, in cui fu per la prima volta il Pci entrò nella maggioranza governativa e c'è da credere che la «P2» fosse diventata un'attività di aggregazione per le forze che si opponevano a questa linea politica).

«Noi — ha proseguito Ferrara — auspichiamo che da parte dell'assessore Pietrosanti si manifesti la doverosa sensibilità al riguardo. E attendiamo che da parte della Dc si adottino le misure necessarie per liberare il consiglio regionale del Lazio dalla presenza del consigliere De Jorio. Non stupisce, infatti, che questo nome ritorni alla ribalta nel quadro di indagini giudiziarie di natura attività para-politiche. Stupisce invece che la Dc pretenda ancora di imporre un suo simile iscritto agli altri iscritti e per questo che ci rigirino alle forze politiche democristiane di Roma e del Lazio».

Ferrara: «Occorre rassicurare gli onesti»

De De Jorio e il socialdemocratico Pietrosanti) solleva un problema che le forze politiche devono autonomamente scegliere. Appare però preoccupante — ha detto ancora Ferrara — che, diversi giorni di distanza dall'indagine aperta dalla magistratura, l'assessore Pietrosanti non abbia avvertito il bisogno di rimettere il suo mandato al partito che lo ha designato, in attesa che la magistratura compia i suoi accertamenti e fissi eventuali responsabilità.

Il compagno Ferrara rileva poi che la questione dell'appartenenza alla P2 anche di due consiglieri regionali (il responsabile di pubblici dipendenti i cui nomi risultano in elenchi di una associazione segreta le cui attività sono al vaglio della magistratura, in attesa che la magistratura faccia piena luce, le istituzioni non possono infatti restare inerti, ma hanno un preciso dovere di intervento per difendere la propria immagine e combattere eventuali inquinamenti).

Il compagno Ferrara rileva poi che la questione dell'appartenenza alla P2 anche di due consiglieri regionali (il responsabile di pubblici dipendenti i cui nomi risultano in elenchi di una associazione segreta le cui attività sono al vaglio della magistratura, in attesa che la magistratura faccia piena luce, le istituzioni non possono infatti restare inerti, ma hanno un preciso dovere di intervento per difendere la propria immagine e combattere eventuali inquinamenti).

Senza sorprese i nomi dei socialisti

Rino Formica, ministro dei trasporti, numero due del Psi, è il capofila. Dopo di lui tutti gli altri 79 seguono in ordine rigorosamente alfabetico. E' questa novità più significativa dell'elenco di 80 candidati socialisti al consiglio comunale. E' la prima volta che il Psi adotta una prassi così «asettica», segno anche dell'esser stata frammentazione a cui è giunto il partito.

Ecco 4 nomi più noti della lista. Cominciamo dalle riconferme. Il 21 giugno si ripresentano: il vicesindaco Alberto Benvenuti, componente della presidenza del Cc del partito, anch'egli, il capogruppo uscente Pierluigi Severi, dell'area di De Michelis; gli assessori Celestine, Angrisani e De Felice, e il consigliere capitolino Vincenzo Pietrini. Ad Angrisani, che, come è noto, hanno nuotato le pesanti polemiche interne con il suo capogruppo Severi. Polemiche che bene ricordano che raggiungeranno anche tutti molto tesi.

Per la DC un Galloni sceso dal cielo

All'incontro con la stampa i dirigenti dc si sono presentati con il consueto, «accademico» ritardo. Ma, questa volta, una giustificazione in più l'avevano davvero. Occhiate lunghe, visi tirati, la notte dei «lunghi coltelli» aveva lasciato su tutti segni visibili. Fino a ieri mattina, a poche ore dalla scadenza dei termini, la segreteria romana e i capi corrente sono rimasti in riunione. L'accordo è stato trovato all'alba.

Corazzi, segretario del comitato cittadino (numero due nella lista) ha definito il travaglio «una lunga vicenda di incontro, dialogo, colloquio». Ha annunciato trionfante che il sorteggio aveva assegnato allo scudocrociato l'ultimo posto nella scheda e ha chiuso il suo illuminante intervento con un messaggio evangelico: «gli ultimi saranno i primi».

z. «Galloni — ha confessato un candidato «papabile» — può essere più utile dopo il «terzo» ritardo. Ma, questa volta, una giustificazione in più l'avevano davvero. Occhiate lunghe, visi tirati, la notte dei «lunghi coltelli» aveva lasciato su tutti segni visibili. Fino a ieri mattina, a poche ore dalla scadenza dei termini, la segreteria romana e i capi corrente sono rimasti in riunione. L'accordo è stato trovato all'alba.

Un altro dipendente sospeso di far parte della «P2» è Antonio Ferri, che lavora all'assessorato agli Enti Locali. In una sua scheda di adesione ha accertato che ha versato 50 mila lire nel '79 e altrettante nel 1980. Ancora, sempre all'assessorato agli Enti Locali, dovrebbe essere un altro «amico» di Gelli, l'avvocato Vinci.

Qualche notizia sui consiglieri democristiani. Come si ricorderà fu coinvolto nell'inchiesta sul golpo Borghese assieme a quella di un costruttore, Orlandini, il consigliere dc De Jorio era anche puntualmente nei versamenti: dai documenti risulta che ha sborsato con regolarità le quote del Tasse del '78. Insomma, ma è fra i «massoni» più stagionati (la sua iscrizione risale a un anno, il '77, in cui fu per la prima volta il Pci entrò nella maggioranza governativa e c'è da credere che la «P2» fosse diventata un'attività di aggregazione per le forze che si opponevano a questa linea politica).

«Noi — ha proseguito Ferrara — auspichiamo che da parte dell'assessore Pietrosanti si manifesti la doverosa sensibilità al riguardo. E attendiamo che da parte della Dc si adottino le misure necessarie per liberare il consiglio regionale del Lazio dalla presenza del consigliere De Jorio. Non stupisce, infatti, che questo nome ritorni alla ribalta nel quadro di indagini giudiziarie di natura attività para-politiche. Stupisce invece che la Dc pretenda ancora di imporre un suo simile iscritto agli altri iscritti e per questo che ci rigirino alle forze politiche democristiane di Roma e del Lazio».

«Noi — ha proseguito Ferrara — auspichiamo che da parte dell'assessore Pietrosanti si manifesti la doverosa sensibilità al riguardo. E attendiamo che da parte della Dc si adottino le misure necessarie per liberare il consiglio regionale del Lazio dalla presenza del consigliere De Jorio. Non stupisce, infatti, che questo nome ritorni alla ribalta nel quadro di indagini giudiziarie di natura attività para-politiche. Stupisce invece che la Dc pretenda ancora di imporre un suo simile iscritto agli altri iscritti e per questo che ci rigirino alle forze politiche democristiane di Roma e del Lazio».

Parlando con Bernardo Rossi Doria, candidato indipendente nelle liste del Pci

«Il problema dei problemi? Non c'è dubbio, le auto»

Le novità dopo il '76 - Il recupero dell'esistente - Moderno-non moderno: una polemica superata - Parchi e agricoltura vanno d'accordo - I legami fra città e campagna

Architetto, docente di restauro, un passato dentro Italia Nostra. Mettere un'etichetta addosso a Bernardo Rossi Doria non è facile, volendo — con un neologismo un po' brutto — potremmo definirlo un «ambientalista», un esperto dell'ambiente nel senso più largo del termine. Un «ambientalista» candidato indipendente nelle liste del Pci per il Campidoglio. Perché? «Ma, vedi — risponde — è un discorso che non comincia da oggi. Anche in passato mi era stato chiesto di essere candidato alle elezioni del '76. Insomma, ma è fra i «massoni» più stagionati (la sua iscrizione risale a un anno, il '77, in cui fu per la prima volta il Pci entrò nella maggioranza governativa e c'è da credere che la «P2» fosse diventata un'attività di aggregazione per le forze che si opponevano a questa linea politica).

Ma poi qualcosa in questi anni sarà pure cambiato. «Certo — dice — sono cambiate molte cose. I partiti della sinistra hanno affrontato l'esperienza di governo della città e hanno dovuto fare i conti con problemi che avevano lasciato da parte. Ma anche quel movimento per l'ambiente (che aveva fatto sentire la sua voce nelle mille proteste contro la speculazione, per il verde) era costretto a porsi di fronte alla realtà in modo nuovo. In Campidoglio non c'erano più gli amici dei palazzinari e allora veniva da chiedersi: si, va bene la protesta, ma se ti mettessero in mano il governo della città tu cosa faresti? Per me, poi, c'è stata l'esper-

ienza di lavoro con l'Arcl, la nascita della Lega per l'Ambiente...». Due domande praticamente d'obbligo: un giudizio sul lavoro della giunta e un «elenco» di problemi per il futuro. «Dal '76 ad oggi — risponde Rossi Doria — la qualità del governo della città è profondamente cambiata. Per spiegarvi vorrei indicare due o tre cose. Il centro storico, per cominciare. Argui ha detto spesso che recuperando il centro si lavorava anche per le borgate. Sono d'accordo con lui. E nei vecchi rioni si sono fatte molte cose importanti: oggi, dopo cinque anni di giunta di sinistra, esiste

colti interventi e parla volentieri di gestione dell'esistente. «Ma questo non vuol dire — aggiunge — che sono in «conservazione». Non ho in testa un'operazione di «conservazione» della città; al contrario, credo che ci sia bisogno di una grande strategia di recupero della città e credo che questa strada difficile sia l'unica percorribile».

Perché le città moderne sono invivibili

Passiamo al futuro. Che cosa ci attende, quali questioni sul tappeto dei prossimi cinque anni? «Il problema dei problemi — dice Rossi Doria — è non soltanto per Roma, è quello dell'automobile. Il traffico, la mobilità nelle metropoli, l'occupazione della scena urbana da parte della macchina. Certo in questi anni cose sono state fatte e progetti positivi ci sono ma il nodo resta. E' l'automobile che rende la città più invivibile, in centro come in periferia. E per accorgersene basta poco. Basta, per esempio, che una piazza o una strada anche solo per un giorno venga chiusa al traffico per farci dire: ma guarda, è come se questa strada non l'avessi mai vista, è come se fosse nuova».

«Ma questo non vuol dire — aggiunge — che sono in «conservazione». Non ho in testa un'operazione di «conservazione» della città; al contrario, credo che ci sia bisogno di una grande strategia di recupero della città e credo che questa strada difficile sia l'unica percorribile».

«Ma questo non vuol dire — aggiunge — che sono in «conservazione». Non ho in testa un'operazione di «conservazione» della città; al contrario, credo che ci sia bisogno di una grande strategia di recupero della città e credo che questa strada difficile sia l'unica percorribile».

Due episodi della stessa guerra tra bande rivali. Regolamento di conti di Tor San Lorenzo: era a Voghera la chiave del «giallo»

L'agguato nella cittadina lombarda come «risposta» alla sparatoria del 3 maggio davanti al residence «Los Angeles» - In lotta per il controllo della droga

Attivo straordinario della Cgil con Lama

Dopo l'ultimo comitato direttivo quali sono i rapporti tra le confederazioni? Con quale piattaforma il sindacato ha intenzioni di andare ai prossimi incontri? Qual è lo stato dei rapporti unitari? Attorno a queste domande ruoterà oggi il dibattito dei quadri della Cgil regionale. L'incontro che si svolgerà al salone Angelo Fredda, in via Buonarroti, comincerà alle 9.

Era lontano da Roma la chiave del «giallo» di Tor San Lorenzo. La misteriosa sparatoria davanti al residence «Los Angeles» e il successivo ritrovamento di una Renault 5 sporca di sangue. Gli investigatori forse non sarebbero mai riusciti a sbrogliare la matassa intricatissima, se un analogo episodio avvenuto a Voghera non li avesse messi sulla pista giusta.

Com'è noto, il 3 maggio scorso davanti al residence «Los Angeles» ci fu un violentissimo scambio a colpi di pistola tra gli occupanti di due auto in corsa. Poco dopo lo scontro, una delle auto coinvolte nella sparatoria, una Renault 5, venne ritrovata abbandonata in via Valperga alla Magliana. Il ritrovamento della R5, con i sedili sporchi di sangue e con dentro alcuni bossoli calibro 7,65, diede il via alle indagini.

In prestito l'auto ad una sua amica, L'amica era Giuseppina Bozza, 32 anni, convivente con Gianfranco Maffoni, 42 anni, già noto alla polizia. E qui le indagini si arenarono. A rimettere in moto, una settimana dopo, fu il regolamento di conti di Voghera. Una donna, Rosa Bandiera, 41 anni, e un altro boss napoletano, tuttora ricercato, che in quella occasione accompagnava Angelo Lamberti, 34, fu ferito gravemente. La polizia dopo quest'episodio riuscì a stabilire che i fatti di Voghera non erano stati nient'altro che la «risposta» allo scontro di Tor San Lorenzo.

Consegnati i lavori per la palestra del Pasteur

Avrà finalmente la sua palestra il Liceo scientifico Pasteur. I lavori, infatti, sono stati consegnati ufficialmente questa mattina dall'assessore al Patrimonio della Provincia di Roma, Tito Ferretti. Giunge così a compimento una lunga vicenda che dura da oltre dieci anni, da quando cioè il Pasteur era ancora una succursale del Castelnuovo. Una scuola «rossa» in un quartiere difficile come il Trionfale. I raid fascisti, i pestaggi, la mobilitazione per il periodo sono stati all'ordine del giorno. Più tardi il Pasteur (700 alunni, 30 aule) è diventato un liceo scientifico. Presidenza, amministrazione e via di dispendio ora gestite direttamente. I problemi del liceo però non erano ancora tutti risolti.



NELLA FOTO: un vecchio padiglione dell'Istituto Pasteur